



N°. 290

5 FEBBRAIO 2015

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA DI POPOLARI LIBERI E FORTI DEL 31 GENNAIO 2015

di Eleonora Mosti

Il mio sogno è di vedere un Movimento aggregativo per un nuovo protagonismo dei cattolici e tutti gli uomini di buona volontà che vogliono prendere parola e azione civica per il futuro e il bene del Paese.

Un protagonismo che deve suscitare una nuova coscienza critica in un tempo di dittatura criptata.

A mio umile parere la **“rotta”** da seguire non può non prescindere da un obiettivo preciso, determinato da una identità o radice di pensiero, proprio credo, convincimento, che muove il tutto.

Propongo alla vostra attenzione alcuni brani dell'Evangelii Gaudium di Papa **Francesco**, esortazione che a mio parere può aiutarci, declinata con linguaggio adeguato, per risolvere quelle problematiche circa la difficoltà a saper coniugare la nostra attività politica alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, con una presenza laica, che risponda alle esigenze della persona.

«Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale» (n. 205).

«Non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo» (n. 266).

Primo punto per me importante allora è provare ad entrare nell'idea che occorre una nuova **“Evangelizzazione dei politici e della Politica”** come proposta per ritornare ad essere un Paese che non vuole rinnegare la propria radice cristiana e come afferma **Benedetto XVI** in Caritas Veritate al n.15: **«La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo, fa parte dell'evangelizzazione, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo».**





Arrivo allora al secondo punto fondamentale: dobbiamo tornare a sentirci un Popolo non più non-popolo.

Dobbiamo sentirci chiamati e inviati in mezzo al Suo popolo, perché vibra in noi una passione per le persone che non si sentono più tutelate, governate, riconosciute come unico bene...

È il tempo di dare una nuova speranza a tutti quelli che non sanno più dove sia. Speranza unita a urgenza di Verità.

Leggiamo sempre nell'E.G.

“La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo: «Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio» (1 Pt 2,10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato.

Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza.” (n.268)

Quanto sarebbe importante vivere **“Il piacere e l’urgenza di essere un nuovo popolo”**.

Un buon politico deve saper condividere le preoccupazioni di tutti, deve impegnare tutto se stesso nella costruzione di un mondo nuovo.

La politica serve a far vivere gli uomini in **“dignità e pienezza”**, la nostra politica sarà allora quella di alzare lo sguardo per andare oltre, a partire dalle fragilità del nostro Paese, toccando tematiche e vi prego di non fraintendermi, che non siano solo l’Economia o modernizzazioni passate per irrinunciabili innovazioni, al passo con l’Europa.

Ma come coniugare parole così alte ad un panorama politico così avvilente. La gente è stanca di bei discorsi, non crede più nell’azione politica perché scandalizzata dai politici...

Allora, unendo le forze con quanti vogliono un Paese rinnovato e al passo coi tempi senza rinnegare la nostra cultura e identità, ci rivolgeremo a tutti, soprattutto a coloro che non hanno votato perché stanchi dei tatticismi e opportunismi anche di tanti cattolici o presunti tali. Parole forti ma che ci interpellano affinché nasca una nuova visione della politica, purificata dai tanti appellativi infamanti, se pur veri.

Visione che rimetta al centro l’uomo, dal primo momento di vita, fino all’ultimo istante, riscoprendone la sua sacralità.





La nostra visione politica avrà ragione di essere perché l'unica che rivuole dare senso alla vita, al valore della vita che si apre al futuro e che interpella soprattutto chi è oggi il nostro futuro: i giovani.

Leggiamo ancora:

“A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo.” (n.270)

La tentazione, che ha avuto enorme successo tra noi cattolici in questi ultimi anni, è stata quella di mantenere una debita distanza tra il nostro credo e le “sofferenze” degli italiani. La nostra distrazione/repulsione su certe argomentazioni come aborto, fine vita, dipendenze, eutanasia, identità di genere, hanno condotto lentamente l'Italia al disorientamento più totale. La stessa identità cristiana, le nostre radici sono state rinnegate in Italia e in Europa. Tutto è passato con pochissimi richiami a ritornare indietro, in linea col nostro credo... e ora ne paghiamo le conseguenze!

Torniamo “indietro” e riprendiamoci la nostra identità cristiana, quella che ci permette di saper entrare negli altri e scoprirne tutte le fragilità e insicurezze per sanarle, nel nostro caso con una “buona politica”.

Saremo dalla parte dei cittadini, perché veramente daremo risposte alle loro innumerevoli esigenze tradite da un governo oggi in grado solo di essere definito **“svuota tasche”**. Occorrerà non stancarsi mai di fare il bene del popolo, ricercare le periferie e lì sanare il più possibile quelle condizioni ambientali e sociali risultate fragili.

Per un politico in modo particolare...

“La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo” (n.273).

Ho ritrovato in queste parole di Papa **Francesco** il pensiero e l'azione di don **Luigi Sturzo** capace di guardare concretamente alle esigenze del suo popolo, trasformando la complessità sociale di allora con azioni politiche di rinnovamento che non potevano non attingere da una visione cristiana. Lui ha scelto la carità come azione politica evangelizzatrice, che ha rinnovato i suoi fratelli, la società e il Paese.

Noi con il suo patrimonio di cultura e azione possiamo e dobbiamo fare altrettanto.

